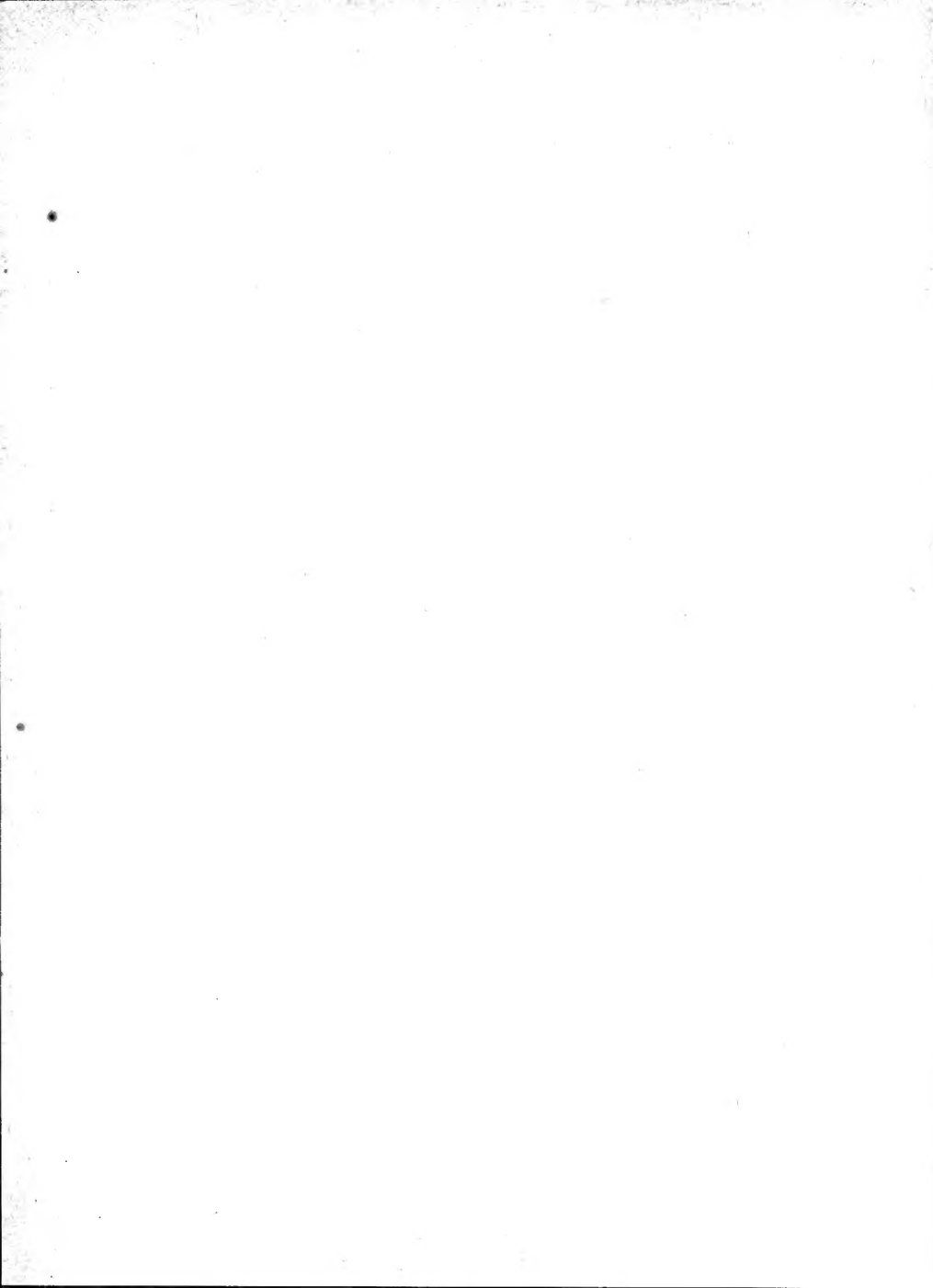


*Laruccia maggio 1947  
Lecce*

R. LEONCAVALLO

# PAGLIACCI

Casa Musicale Sonzogno - Milano



# PAGLIACCI

---

DRAMMA IN DUE ATTI

PAROLE E MUSICA

DI

R. LEONCAVALLO

(NUOVA RISTAMPA)

MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

*Stampato in Italia*

*Printed in Italy*

Per il noleggio dei materiali e per la rappresentazione dell'opera  
rivolgersi alla

**CASA MUSICALE SONZOGNO**  
**VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO**

---

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.

Depositato a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione,  
trascrizione, diffusione, ecc., sono riservati

---

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno - Milano

Copyright 1892, by Edoardo Sonzogno.

## PERSONAGGI

NEDDA (nella commedia *Colombina*) attrice  
da fiera, moglie di . . . . . *Soprano*

CANIO (nella commedia *Pagliaccio*) capo della compagnia . . . . . *Tenore*

TONIO, lo scemo (nella commedia *Taddeo*)  
commediante (gobbo) . . . . . *Baritono*

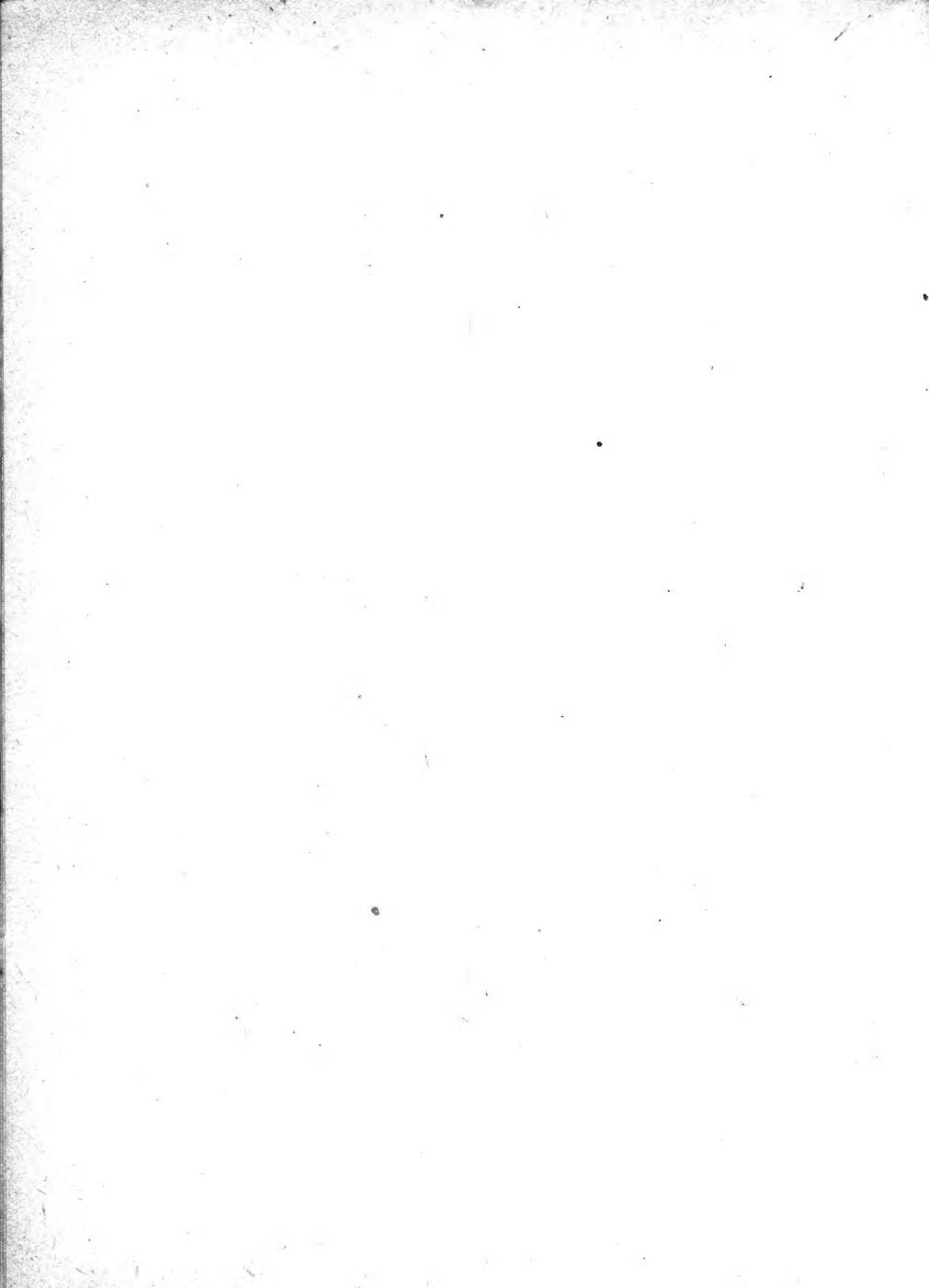
PEPPE (nella commedia *Arlecchino*) commediante . . . . . *Tenore*

SILVIO, campagnuolo . . . . . *Baritono*

*Contadini e Contadine.*

---

La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di Mezzagosto. — Epoca presente, fra il 1865 e il 1870.



## PROLOGO

TONIO, *in costume da Taddeo come nella commedia  
passando a traverso al telone.*

*Si può? ... (poi salutando) Signore! Signori!... Scusatemi  
se da sol mi presento... — Io sono il Prologo.  
Poichè in iscena ancor le antiche maschere  
mette l'autore, in parte ei vuol riprendere  
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.  
Ma non per dirvi come pria: « Le lagrime  
« che noi versiam son false! Degli spasimi  
« e dei nostri martir non allarmatevi! »  
No. L'autore ha cercato invece pingervi  
uno squarcio di vita. Egli ha per massima  
sol che l'artista è un uomo e che per gli uomini  
scrivere ei deve. — Ed al vero ispiravasi.*

*Un nido di memorie in fondo a l'anima  
cantava un giorno, ed ei con vere lacrime  
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!  
Dunque, vedrete amar sì come s'amano  
gli esseri umani; vedrete de l'odio  
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,  
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!*

*E voi, piuttosto che le nostre povere  
gabbane d'istrioni, le nostr'anime  
considerate, poichè noi siam uomini  
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano  
mondo al par di voi spiriamo l'aere!*

*Il concetto vi dissi. — Or ascoltate  
com'egli è svolto,*

*(gridando verso la scena)*

*Andiamo. Incominciate!*

*(rientra e la tela si leva).*

## ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde fra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. — In fondo al viale, si scorgono, fra gli alberi, due o tre casette. — Al punto ove la strada fa gomito, sul terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. — Quasi dinnanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un'albero all'altro. La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. — E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzamente, imitando la stampa: *Quest'oggi gran rappresentazione*. Poi a lettere cubitali: *Pagliaccio*, indi delle linee illeggibili. — Il sipario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso alle scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima quinta a destra ed indica che il sentiero scosce ancora, poichè si vedono al di sopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

---

## SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternandosi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi. — Attirati dal suono e dal frastuono i contadini di ambo i sessi in abito da festa accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio lo scemo va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia dinanzi al teatro. Son tre ore dopo mezzogiorno, il sol di agosto splende cocente.

CORO DI CONTADINI, NEDDA, CANIO, TONIO e PEPPE.

CORO DI UOMINI E DONNE (arrivando poco a poco).

- Son qua!
- Ritornano...  
Pagliaccio è là.
- Tutti lo seguono  
grandi e ragazzi  
e ognuno applaude  
ai motti, ai lazzi.
- Ed egli serio  
saluta e passa  
su la gran cassa.
- In aria gittano  
i lor capelli,  
fra strida e sibili,  
tutti i monelli.

RAGAZZI (di dentro).

- Ei, sferza l'asino,  
bravo Arlecchino!

CANIO (di dentro).

- Itene al diavolo!

PEPPE (di dentro).

- To', biricchino!

(un gruppo di monelli entra, correndo, in iscena dalla sinistra)

RAGAZZI

- Indietro, arrivano.
- Ecco il carretto...
- Che diavolerio  
Dio benedetto!

(Arriva una pittoresca carretta dipinta a varii colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume di Pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa. — I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta).

TUTTI.

Evviva! il principe  
sei de' pagliacci.  
Tu i guai discacci  
co 'l lieto umor.  
Evviva!

CANIO.

Grazie...

CORO.

Bravo!

CANIO.

Vorrei...

CORO

E lo spettacolo?

CANIO (picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominare le voci).

Signori miei!

TUTTI (accostandosi e turandosi le orecchie)

Uh! ci assorda!... finiscila.

CANIO (affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico).

Mi accordan di parlar?

LA FOLLA (ridendo).  
Oh! con lui si dee cedere,  
tacere ed ascoltar.

CANIO.  
Un grande spettacolo  
a ventitre ore  
prepara il vostr'umile  
e buon servitore.

(riverenza).

Vedrete le smanie  
del bravo Pagliaccio;  
e come ei si vendica  
e tende un bel laccio.  
Vedrete di Tonio  
tremar la carcassa,  
e quale matassa  
d'intrighi ordirà.  
Venite, onorateci  
Signori e Signore.  
A ventitrè ore!  
A ventitrè ore!

LA FOLLA.  
Verremo, e tu serbaci  
il tuo buon umore.  
A ventitrè ore!  
A ventitrè ore!

(Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto; ma  
Canio che è già saltato giù gli dà un ceffone dicendo):

CANIO.  
Via di lì.  
(poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra).

LE DONNE (ridendo a Tonio).  
Prendi questo, bel galante!

I RAGAZZI (fischiano).  
Con salute!

(Tonio mostra il pugno ai monelli che scappano, poi si allontana brontolando e scompare sotto la tenda a destra del teatro).

TONIO (a parte).

La pagherai!... brigante.

(Intanto Peppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro).

UN CONTADINO (a Canio).

Di', con noi vuo' tu bere  
un buon bicchiere sulla crocevia?

CANIO.

Con piacere.

PEPPE (ricompare dietro al teatro; gitta la frusta che ha ancora in mano dinanzi alla scena e dice):

Aspettami...

Anch'io ci sto!

(poi entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume).

CANIO (gridando verso il fondo).

Di' Tonio, vieni via?

TONIO (di dentro).

Io netto il somarello. Precedetemi.

UN CONTADINO (ridendo).

Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare  
per far la corte a Nedda.

CANIO (ghignando, ma con cipiglio).

Eh! Eh! vi pare?

(tra il serio e l'ironico).

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo  
con me, miei cari; e a te Tonio... e un poco a tutti or  
Il teatro e la vita non son la stessa cosa; [parlo.  
e se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa  
col bel galante in camera, fa un comico sermone,  
poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!...  
Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente.  
Ma se Nedda sul serio sorprendessi... altramente  
finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo...  
Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo.

NEDDA (a parte).

Confusa io son!...

ALCUNI CONTADINI

Sul serio

pigli dunque la cosa?

CANIO (un po' commosso).

Io... Vi pare!... Scusatemi...

Adoro la mia sposa!

(Canio va a baciare Nedda in fronte. Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno, tutti si precipitano verso la sinistra, guardando fra le quinte).

I MONELLI (gridando).

I zampognari!... I zampognari!...

GLI UOMINI

Verso la chiesa vanno i compari.

(le campane suonano a vespero da lontano).

I VECCHI

Essi accompagnano la comitiva  
che a coppie al vespero sen va giuliva.

LE DONNE

Andiam. — La campana  
ci appella al Signore.

CANIO.

Ma poi... ricordatevi,  
A ventitrè ore.

(I zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine, anch'essi parati a festa. Il coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi poi tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando pel viale del fondo, dietro al teatro).

CORO GENERALE

Din, don — suona vespero,  
ragazze e garzon,  
a coppie affrettiamoci,  
al tempio — din, don!  
Il sol diggià i culmini,  
din, don, vuol baciâr.  
Le mamme ci adocchiano,  
attenti compar.  
Din, don. — Tutto irradiasi  
di luce, d'amor.  
Ma i vecchi sorvegliano.  
gli arditi amador.  
Din, don — suona vespero,  
ragazze e garzon.  
Le squille ci appellano  
al tempio — din, don!

(Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra. — Nedda resta sola.)

SCENA SECONDA

NEDDA *sola*, poi TONIO

NEDDA (pensierosa)

Qual fiamma avea nel guardo  
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse  
il mio pensier segreto.

Oh! s'ei mi sorprendesse...

brutale come egli è... Ma basti, orvia.

Son questi sogni paurosi e fole!

O che bel sole

di mezz'agosto! Io son piena di vita,

e, tutta illanguidita

per arcano desio, non so che bramo!

(guardando in cielo).

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!

Che chiedono? Dove van? chissà... La mamma

mia, che la buona ventura annunciava,  
comprendeva il lor canto e a me bambina  
così cantava:

Hui! stridono lassù, liberamente  
lanciati a vol come frecce, gli augel.  
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,  
e vanno, e vanno per le vie del ciel.  
Lasciateli vagar per l'atmosfera  
questi assetati d'azzurro e splendor:  
seguono anch'essi un sogno, una chimera,  
e vanno, e vanno fra le nubi d'or.  
Che incalzi il vento e latri la tempesta,  
con l'ali aperte san tutto sfidar;  
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta,  
e vanno, e vanno, sugli abissi e i mar.  
Vanno laggiù verso un paese strano  
che sognan forse e che cercano invan.  
Ma i boëmi del ciel seguan l'arcano  
poter che li sospinge... e vanno... e van!

(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà  
ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato. — Nedda fini-  
to il canto, fa per rientrare e lo scorge).

NEDDA (bruscamente contrariata).

Sei là? Credea che te ne fossi andato.

TONIO (ridiscendendo con dolcezza).

È colpa del tuo canto. Affascinato  
io mi beava!

NEDDA (ridendo con scherno).

Oh! quanta poesia!...

TONIO

Non rider, Nedda...

NEDDA

Va, va all'osteria.

TONIO

So ben che difforme contorto son io;  
che desto soltanto lo scherno e l'orror.

Eppure ha 'l pensier un sogno, un desio.  
e un palpito il cor!  
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,  
non sai tu che pianto mi sprema il dolor,  
perchè, mio malgrado, subito ho l'incanto.  
m'ha vinto l'amor!

(appressandosi)

Oh! lasciami, lasciami  
or dirti...

NEDDA (interrompendolo e beffeggiandolo).

Che m'ami?

Hai tempo a ridirmelo  
stassera, se il brami,  
facendo le smorfie  
colà, sulla scena.  
Intanto risparmiati  
per ora la pena.

TONIO (delirante con impeto).

No, è qui che voglio dirtelo,  
e tu m'ascolterai,  
che t'amo e ti desidero.  
e che tu mia sarai!

NEDDA (seria ed insolente).

Eh! dite, mastro Tonio!

La schiena oggi vi prude, o una tirata  
d'orecchi è necessaria  
al vostro ardor?

TONIO

Ti beffi? sciagurata!  
Per la croce di Dio, bada che puoi  
pagarla cara!

NEDDA

Tu minacci?... Vuoi  
che vada a chiamar Canio?

TONIO (movendo verso di lei).

Non prima ch'io ti baci.

NEDDA (retrocedendo).

Bada!

TONIO (s'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla.)

Oh, tosto

sarai mia!

NEDDA (sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio dicendo):

Miserabile!...

TONIO (dà un urlo e retrocede).

Ah! Per la vergin pia di mezz'agosto

Nedda, lo giuro... me la pagherai!...

(esce, minacciando, dalla sinistra).

NEDDA (immobile guardandolo allontanarsi).

Aspide! va. — Ti sei svelato ormai

Tonio lo scemo! — Hai l'animo

siccome il corpo tuo difforme... lurido!

### SCENA TERZA

SILVIO, NEDDA e poi TONIO.

SILVIO (sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiama a bassa voce):

Nedda!

NEDDA (affrettandosi verso di lui).

Silvio! a quest'ora che imprudenza...

SILVIO (saltando allegramente e venendo verso di lei).

Ah bah! sapea che non rischiavo nulla.

Canio e Peppe da lunga a la taverna  
ho scorto con gli amici!... Ma prudente  
per la macchia a me nota qui ne venni.

NEDDA

E ancora un poco in Tonio t'imbattevi.

SILVIO (ridendo)

Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA

Il gobbo è da temersi.  
M'ama... Or qui mel disse... e nel bestiale  
delirio suo, baci chiedendo, ardiva  
correr su me...

SILVIO

Per Dio!

NEDDA

Ma con la frusta  
del cane immondo la foga calmai.

SILVIO

E fra quest'ansie in eterno vivrai:  
Decidi il mio destin,  
Nedda, Nedda rimani!  
Tu il sai, la festa ha fin  
e parte ognun dimani.  
E quando tu di qui sarai partita  
che addiverrà di me... de la mia vita?!

NEDDA (commossa).

Silvio!

SILVIO

Nedda, rispondimi.  
Se è ver che Canio non amasti mai,  
se è vero che t'è in odio  
il ramingare e il mestier che tu fai,  
se l'immenso amor tuo fola non è  
questa notte partiam!... fuggi con me.

NEDDA

Non mi tentar!... Vuoi tu perder la vita mia?  
Taci Silvio, non più... È delirio... è follia!...  
Io mi confido a te cui diedi il cor  
Non abusar di me de 'l mio febbrile amor!...  
Non mi tentar! E poi... Chissà! meglio è partir.  
Sta il destin contro di noi. È vano il nostro dir.  
Eppure da 'l mio cor strapparti non poss'io.  
Vivrò sol de l'amor ch'hai destato al cor mio.

(Tonio appare dal fondo a sinistra).

SILVIO

No, più non m'ami!

TONIO (scorgendoli, a parte).

T'ho colta, sgualdrina!

(fugge dal sentiero minacciando)

NEDDA

Sì t'amo! t'amo!...

SILVIO

E parti domattina?...

(amorosamente, cercando ammaliarla).

E allor perchè, di', tu m'hai stregato  
se vuoi lasciarmi senza pietà?

Quel bacio tuo perchè me l'hai dato  
fra spasimi ardenti di voluttà?

Se tu scordasti l'ore fugaci  
io non lo posso, e voglio ancor  
que' spasmi ardenti, que' caldi baci  
che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA (vinta e smarrita).

Nulla scordai, m'ha sconvolta e turbata  
questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla.  
Viver voglio a te avvinta, affascinata  
una vita d'amor calma e tranquilla.  
A te mi donò; su me solo impera.  
Ed io ti prendo e m'abbandono intera.

SILVIO (stringendola fra le braccia).

Verrai?...

NEDDA

Sì. — Baciarmi!

SILVIO

Tutto scordiamo...

NEDDA

Negli occhi guardami!

Sì, ti guardo e ti bacio, e t'amo... t'amo!

## SCENA QUARTA

*I precedenti, CANIO poi BEPPE*

(Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciolo, arrivano camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio).

TONIO (ritenendo Canio).

Cammina adagio e li sorprenderai.

(Canio s'avvanza cautamente, sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto dove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo).

SILVIO (che ha già la metà del corpo dall'altro lato, ritenendosi al muro).

Ad alta notte laggiù mi terrò.

Cauta discendi e mi ritroverai.

(Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro).

NEDDA (a Silvio che sarà scomparso di sotto).

A stanotte — e per sempre tua sarò!

CANIO (che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo).

Oh!...

NEDDA (si volge spaventata e grida verso il muro).

Fuggi!...

(D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro: Nedda gli si para dinante, ma dopo breve lotta egli la spinge da un canto, scavalca il muro e scompare. — Tonio resta a sinistra guardando Nedda che, come inchiodata presso il muro, cerca sentire se si ode rumore di lotta, mormorando):

Aitalo...

Signor!...

TONIO (ridendo cinicamente).

Ah!... ah!...

LA VOCE DI CANIO (di dentro).

Vile! t'ascondi!

NEDDA (al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo, fissandolo).

Bravo!

Bravo il mio Tonio!

TONIO

Fò quello che posso!

NEDDA

È quello che pensavo!

TONIO

Ma di far assai meglio non dispero.

NEDDA

Mi fai schifo e ribrezzo.

TONIO

Oh, non sai come

lieto ne sono!

(Canio intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in iscena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro).

CANIO (con rabbia concentrata).

Derisione e scherno!

Nulla! Ei ben lo conosce quel sentiero.

Fa lo stesso; poichè del drudo il nome  
or mi dirai.

NEDDA (volgendosi turbata).

Chi?

CANIO (furente).

Tu, pel padre eterno!...

(cavando dalla cinta lo stiletto).

E se in questo momento qui scannata  
non t'ho già, gli è perchè pria di lordarla

nel tuo fetido sangue, o svergognata,  
codesta lama io vo' il suo nome. Parla.

NEDDA

Vano è l'insulto. È muto il labbro mio.

CANIO (urlando).

Il nome, il nome, non tardare o donna!

NEDDA

No, nol dirò giammai...

CANIO (slanciandosi furente col pugnale alzato).

Per la madonna!...

(Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che gitta via fra gli alberi).

PEPPE.

Padron! che fate!... Per l'amor di Dio...  
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo  
qui muove... andiamo Canio, via, calmatevi!

CANIO (dibattendosi).

Lasciami Peppe. Il nome, il nome!

PEPPE.

Tonio  
vieni a tenerlo. Andiamo arriva il pubblico.

(Tonio prende Canio per la mano mentre Peppe si volge a Nedda)

Vi spiegherete... E voi di lì tiratevi,  
andatevi a vestir. Sapete, Canio  
è violento ma buono...

(spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa).

CANIO (stringendo il capo fra le mani).

Infamia! infamia!

TONIO (piano a Canio spingendolo sul davanti della scena).

Calmatevi padrone. È meglio fingere;  
il ganzo tornerà. Di me fidatevi.

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano).

Io la sorveglio. Ora facciamo la recita.  
Chissà che egli non venga a lo spettacolo  
e si tradisca! Or via. Bisogna fingere  
per riuscir...

PEPPE (uscendo dalle scene).

Andiamo, via, vestitevi  
padrone. — E tu batti la cassa, Tonio.

(Tonio va di dietro al teatro e Peppe anch'esso ritorna all'interno  
mentre Canio accasciato si avvia lentamente verso la cortina)

CANIO.

Recitar!... mentre preso dal delirio  
non so più quel che dico e quel che faccio!  
Eppur... è d'uopo... sforzati!  
Bah, se' tu forse un uom! Tu se' Pagliaccio!  
Vesti la giubba e la faccia infarina.  
La gente paga e rider vuole qua.  
E se Arlecchin t'invola Colombina,  
ridi, Pagliaccio... e ognuno applaudirà!  
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;  
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...  
Ridi Pagliaccio, sul tuo amore infranto!  
Ridi del duol che t'avvelena il cor!

(entra commosso sotto la tenda, mentre la tela cade lentamente)

*Fine del primo atto.*

# ATTO SECONDO

*La stessa scena dell'atto primo.*

## SCENA PRIMA.

Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa e va a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatr.no. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere dei banchi per le donne.

DONNE, UOMINI, TONIO, NEDDA, SILVIO, PEPPE, CANIO  
e CORO.

DONNE (arrivando).  
Presto, affrettiamoci  
svelto, compare,  
che lo spettacolo  
dee cominciare.  
Cerchiam di metterci  
ben sul davanti.

TONIO (picchiando la cassa).  
Si dà principio;  
avanti! avanti!

UOMINI.  
Veh, come corrono  
le bricconcelle!  
Accomodatevi  
comari belle.  
O Dio che correre  
per giunger tosto!

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici).

TONIO.  
Si dà principio  
pigliate posto!

LE DONNE (cercando sedersi spingendosi).  
— Ma non pigiatevi,  
fa caldo tanto  
— Su; Peppe aiutaci.  
V'è posto accanto!

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare i posti. — Peppe cerca di mettere a posto le donne. — Tonio rieu- tra nel teatro portando via la gran cassa).

(*Assieme*).

UNA PARTE DEL CORO (a Peppe).

Suvvia, spicciatevi  
incominciate.  
Perchè tardate?  
Siam tutti là.

UN'ALTRA PARTE DEL CORO.

Veh, si accapigliano!...  
chiamano aiuto!...  
Ma via, sedetevi  
senza gridar.

SILVIO (piano a Nedda pagando il posto).

PEPPE.

Che furia, diavolo!  
Prima pagate.  
Nedda, incassate.

Nedda!

NEDDA.

Sii cauto!  
Non t'ha veduto.

SILVIO.

TUTTI (volendo pagare nello stesso tempo).

Verrò ad attenderti.  
Non obliar!...

Di quà — di quà!

(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo delle sedie da altri e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe).

CORO GENERALE.

Questa commedia  
incominciate.  
Perchè tardate?  
Perchè indugiar?  
Facciamo strepito,  
facciam rumore,  
ventitrè ore  
suonaron già.  
Allo spettacolo  
ognuno anela!...

(si ode una lunga e forte scampanellata).

S'alza la tela!  
Silenzio. — Olà.

(Le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi).

SCENA SECONDA.

COMMEDIA.

NEDDA (*Colombina*), PEPPE (*Arlecchino*),  
CANIO (*Pagliaccio*), TONIO (*Taddeo*) e SILVIO.

(La tela del teatrino si alza. — La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia sono sulla destra del teatrino. — Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa).

COLOMBINA.

Pagliaccio, mio marito,  
a tarda notte sol ritornerà.  
E quello scimunito  
di Taddeo perchè ancora non è qua?!

(Si ode un pizzicar di chitarra all'interno; Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza).

LA VOCE DI ARLECCHINO (Peppe di dentro).

O Colombina, il tenero

fido Arlecchin

è a te vicin!

Ver te chiamando,

e sospirando — aspetta il poverin!

La tua faccetta mostrami,

ch'io vo' baeiar

senza tardar

la tua boccuccia.

Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!

O Colombina schiudimi

il finestrin,

che a te vicin

di te chiamando

e sospirando — è il povero Arlecchin!

COLOMBINA (ritornando ansiosa sul davanti).

Di fare il segno convenuto appressa

l'istante ed Arlecchino aspetta!

(Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica, dicendo):

TADDEO.

È dessa!

(poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere).

Dei, com'è bella!

(Il pubblico ride).

Se a la rubella

io disvelassi

l'amor mio che commuove sino i sassi!

Lungi è lo sposo.

Perchè non oso?

Soli noi siamo

e senza alcun sospetto! Orsù. Proviamo!

(sospiro lungo, esagerato).

Oh!...

(il pubblico ride).

COLOMBINA (volgendosi).  
Sei tu, bestia?

TADDEO (immobile).

Quell'io sono, sì!

COLOMBINA.  
E Pagliaccio è partito?

TADDEO (come sopra).

Egli partì!

COLOMBINA.  
Che fai così impalato?  
Il pollo hai tu comprato?

TADDEO.

Eccolo, vergin divina!

(precipitandosi in ginocchio, offrendo colle due mani il paniere a Colombina che si appressa).

Ed anzi eccoci entrambi ai piedi tuoi,  
poichè l'ora è suonata o Colombina  
di svelarti il mio cor. Di', udirmi vuoi?  
Dal di...

(Colombina va alla finestra, la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo).

COLOMBINA (strappandogli il paniere).

Quanto spendesti dal trattore?

TADDEO.

Uno e cinquanta. Da quel dì il mio core...

COLOMBINA (presso alla tavola).

Non seccarmi Taddeo!

(Arlecchino scavalcata la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio, e poi va verso Taddeo, mentre questi finge non vederlo).

TADDEO (a Colombina con intenzione).

So che sei pura  
e casta al par di neve! E ben che dura  
ti mostri, ad obliarti non riesco!

ARLECCHINO.

(lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi).

Va a pigliar fresco!...

(il pubblico ride).

TADDEO (retrocedendo comicamente verso la porta a destra).

Numi! s'aman! m'arrendo ai detti tuoi.

(ad Arlecchino).

Vi benedico!... là... veglio su voi!...

(Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude).

COLOMBINA.

Arlecchin!

' ARLECCHINO (con affetto esagerato).

Colombina! Alfin s'arrenda  
a' nostri prieghi amor!

COLOMBINA.

Facciam merenda.

(Colombina prende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prendere la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro).

COLOMBINA.

Guarda, mio ben, che splendida  
cenetta preparai!

ARLECCHINO.

Guarda, amor mio, che nettare  
divino t'apportai!

(a due)

L'amor ama gli effluvii  
del vin, de la cucina!

ARLECCHINO.

Mia ghiotta Colombina!

COLOMBINA.

Amabile beon!

ARLECCHINO (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica).

Prendi questo narcotico,  
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,  
e poi fuggiam insiem.

COLOMBINA.

Sì, porgi.

TADDEO (spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente).

Attenti!...

Pagliaccio è là tutto stravolto... ed armi  
cerca! Ei sa tutto. Io corro a barricarmi!

(entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride).

COLOMBINA (ad Arlecchino).

Via!

ARLECCHINO (scavalcando la finestra).

Versa il filtro ne la tazza sua.

(Canio in costume da Pagliaccio compare sulla porta a destra).

COLOMBINA (alla finestra).

A stanotte. — E per sempre sarò tua!

CANIO (porta la mano al cuore e mormora a parte).

Nome di Dio!... quelle stesse parole!...

(avanzandosi per dir la sua parte).

Coraggio! (forte) Un uomo era con te.

NEDDA.

Che fole!

Sei briaco?

CANIO (fissandola).

Briaco! sì... da un'ora!...

NEDDA (riprendendo la commedia).

Tornasti presto.

CANIO (con intenzione).

Ma in tempo! T'accora

dolce sposina (riprende la commedia) Ah! sola ti credea

(mostrando la tavola).

e due posti son là.

NEDDA.

Con me sedea

Taddeo che là si chiuse per paura.

(verso la porta a sinistra).

Orsù, parla!...

TONIO (di dentro, fingendo di tremare, ma con intenzione).

Credetela. Essa è pura!...

E abborre dal mentir quel labbro pio!

(Il pubblico ride forte).

CANIO (rabbioso al pubblico).

Per la morte! (poi a Nedda sordamente)

Smettiam! Ho dritto anch'io

d'agir come ogni altr'uomo. Il nome suo.

NEDDA (fredda e sorridente).

Di chi?

CANIO.

Vo' il nome dell'amante tuo,  
del drudo infame a cui ti desti in braccio  
o turpe donna!

NEDDA (sempre recitando la commedia).

Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO.

No, Pagliaccio non son; se il viso è pallido  
è di vergogna, e smania di vendetta!

L'uom riprende i suoi dritti, e il cor che sanguina  
vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!...

No. Pagliaccio non son!... Son quei che stolido  
ti raccolse orfanella in su la via  
quasi morta di fame, e un nome offriati  
ed un amor ch'era febbre e follia!...

(cade come affranto sulla seggiola).

GRUPPI DI DONNE A PARTE.

— Comare, mi fa piangere!

— Par vera questa scena!

UN GRUPPO DI UOMINI.

Zitte laggiù. — Che diamine!

SILVIO (a parte).

Io mi ritengo appena!

CANIO (riprendendosi ed animandosi a poco a poco).

Sperai, tanto il delirio  
accecato m'avea,  
se non amor, pietà... mercè!  
Ed ogni sacrificio  
al cor, lieto, imponeva,  
e fidente credeva  
più che in Dio stesso, in te!

Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta:  
tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te:...

Va, non merti il mio duol, o meretrice abbietta,  
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!...

LA FOLLA (entusiasta).

Bravo!...

NEDDA (fredda ma seria).

Ebben se mi giudichi  
di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO (sogghignando).

Ah! ah! di meglio chiedere  
non dèi che correr tosto al caro amante.  
Sei furba! — No, per Dio, tu resterai  
e 'l nome del tuo ganzo mi dirai.

NEDDA (cercando riprendere la commedia sorridendo forzata-  
mente).

Suvvia, così terribile  
davver non ti credeo!  
Qui nulla v'ha di tragico.

(verso la porta a sinistra).

Vieni a dirgli o Taddeo  
che l'uom seduto or dianzi a me vicino  
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!  
(risa tosto represse dall'attitudine di Canio).

CANIO (terribile).

Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita  
ch'io non ti cedo? Il nome, o la tua vita!

NEDDA (prorompendo).

No, per mia madre! Indegna es-  
[ser poss'io,  
quello che vuoi, ma vil non son,  
[per Dio!  
Di quel tuo sdegno è l'amor mio  
[più forte...  
Non parlerò. No... a costo de la  
[morte!...

VOCI TRA LA FOLLA.

Fanno davvero? Sembrami  
seria la cosa e scura!  
(Peppe vuol uscire dalla porta a  
sinistra, ma Tonio lo trattiene).

PEPPE.

Bisogna uscire, Tonio.

TONIO.

Taci sciocco!

PEPPE.

Ho paura!...

SILVIO (a parte).

Oh la strana commedia!  
Io non resisto più!...

CANIO (urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo).  
Il nome! Il nome!

NEDDA (sfidandolo).  
No!

SILVIO (snudando il pugnale).  
Santo diavolo!...

Fa davvero...

(Le donne, che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio, al parossismo della collera, ha afferrato Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro, mentre essa cerca di correre verso il pubblico).

CANIO (a Nedda).

Di morte negli spasimi

lo dirai!

LA FOLLA e PEPPE (che cerca svincolarsi da Tonio).  
Ferma!

CANIO.

A te!

NEDDA (cadendo agonizzante).  
Soccorso... Silvio!

SILVIO (che è quasi arrivato alla scena).

Nedda!

(Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva, balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo):

CANIO.

Ah! Sei tu! Ben venga!

(Silvio cade come fulminato).

GLI UOMINI DEL CORO

Arresta! Aita!...

LE DONNE (urlando).

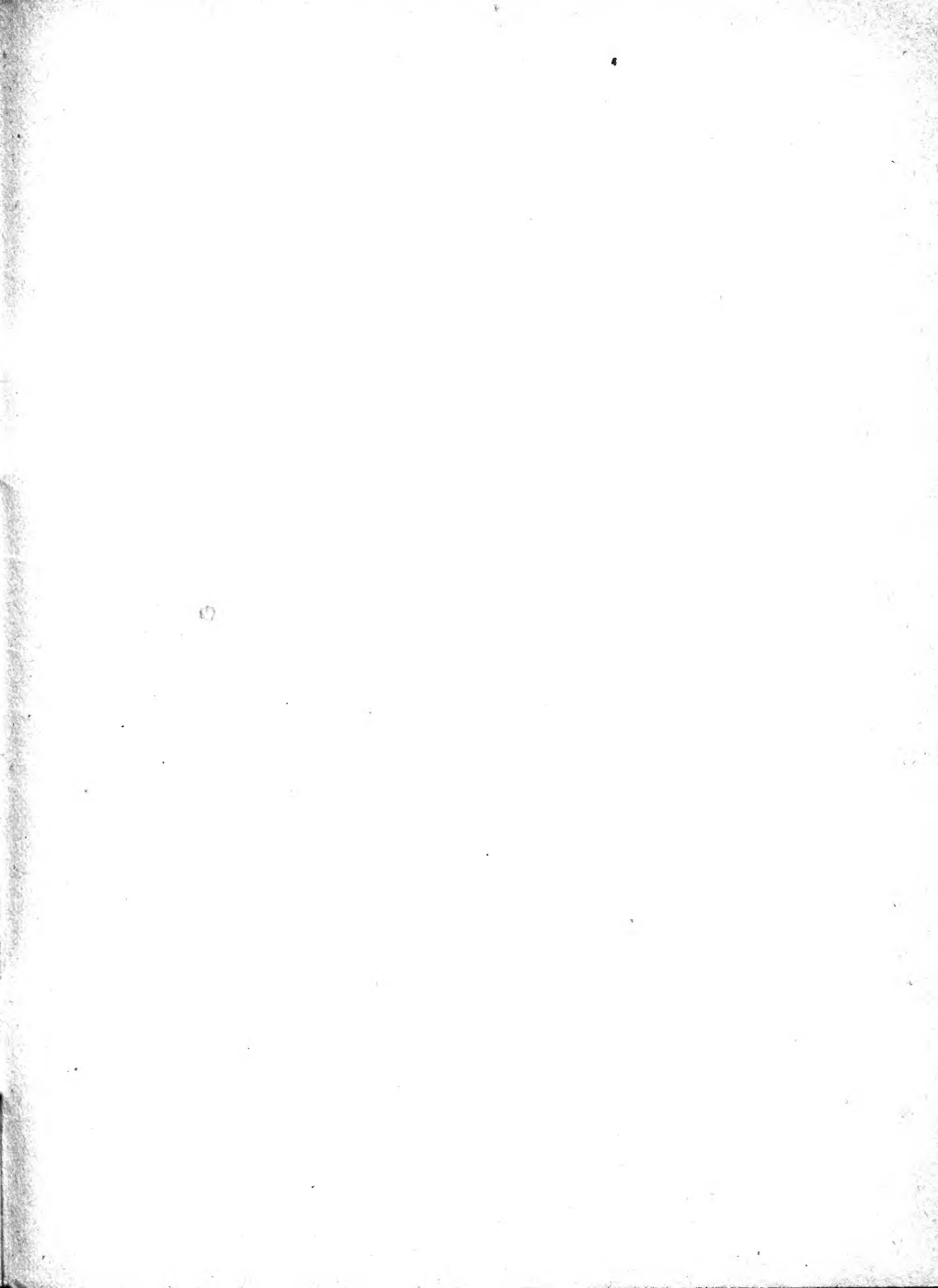
Gesummaria!

(Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo e arrestarlo, egli immobile, istupidito, lascia cadere il coltello, dicendo:

CANIO.

La commedia è finita!...

F I N E



CASA MUSICALE  
SONZOGNO  
MILANO

Prezzo

Prezzo Netto

L. 35.-

1403  
no -  
AUMENTO 100%